

Bozza per la stesura di un modello formativo di Agape Centro Ecumenico

a cura del Gruppo di Lavoro sulla Formazione¹

Introduzione: Agape come cantiere permanente.....	2
I. Analisi del contesto.....	3
II. Come facciamo formazione ad Agape.....	4
II.1 Spazi e tempi.....	4
II.2 L'unità attraverso la diversità.....	5
II.3 Comunità e co-responsabilità.....	6
III. Le linee pedagogiche di Agape.....	8
III.1 Motivare le persone al lavoro di Agape.....	8
III.2 Educare all'adulità.....	9
III.3 Educare alla relazione con l'altro.....	10
III.4 Educare alla libertà in termini di responsabilità.....	10
III.5 Incontrare l'Evangelo.....	11
IV. Conclusione: Agape come comunità educante.....	13

¹ Il gruppo è composto da Laura Coatto, Piernicola D'Ortona, Lucia Leonardi, Manuela Lops, Daniele Parizzi, Filippo Storino, Sofia Vineis.

Introduzione: Agape come *cantiere permanente*

Optare per l'etica dell'amore significa vivere nel quotidiano tutte le dimensioni dell'amore: cura, impegno, fiducia, responsabilità, rispetto e conoscenza. Per farlo è indispensabile coltivare la propria consapevolezza, la capacità di analisi critica che consente di capire come aver cura degli altri, come essere responsabili, rispettosi, e sempre disponibili a imparare.

BELL HOOKS, *Tutto sull'amore. Nuove visioni*

L'etica della cura si delinea come un'etica *concreta, contingente e contestuale*: essa privilegia l'attenzione all'unicità dell'altro, alla specificità della situazione, alle relazioni nelle quali il soggetto si trova di volta in volta a essere inserito e delle quali non può fare a meno di tenere conto in quanto significative per la sua stessa identità e per il suo stesso progetto di vita.

ELENA PULCINI, *La cura del mondo*

Una delle immagini più forti per trasmettere un'idea di come s'intende la formazione ad Agape viene dalla nascita stessa del centro: volontarie delle più diverse provenienze che contribuiscono fattivamente - ognuna secondo le proprie possibilità - alla realizzazione di un progetto comune. Quel cantiere ha seguito un progetto che scandiva gli spazi secondo una precisa filosofia, sviluppandosi secondo tempi e modalità cui le partecipanti stesse davano forma. E non è trascurabile neanche il fatto che i lavori abbiano preso le mosse all'indomani di una tragedia storica collettiva, dopo che le paure più profonde si erano materializzate sotto forme inedite e terrificanti. La reazione a questo orrore ha fatto sì che si colmasse il divario tra *immaginare* e *fare*, ovvero *costruire*.

La natura di cantiere di Agape non si è certo esaurita dopo l'inaugurazione del centro. Anzi, è una condizione permanente di cantiere *in fieri*, in cui alla presa d'atto delle paure e delle vulnerabilità delle singole si risponde con la presa in carico della comunità, con una responsabilità condivisa e con il servizio. Non sempre di costruzione si occupa un cantiere, ma anche di consolidamento, di recupero, di manutenzione. In una parola, di *cura*.

Alle paure e alle vulnerabilità odierne - non ignorate, ma assunte come punto di partenza per l'incontro con l'altro - si risponde così con un cantiere comune che si fonda su precise pietre angolari: il servizio, la co-responsabilità, la cura.

I. Analisi del contesto

Agape è un luogo di incontro, riconciliazione e dialogo interculturale, caratterizzato dal costituirsi come spazio inclusivo, ecumenico e internazionale. Il centro si propone come laboratorio di sperimentazione per la costruzione di un mondo diverso, attraverso la vita comunitaria, il lavoro volontario, la formazione, il dibattito teologico e politico e la pratica di educazione non formale.

Il progetto nasce a metà del secolo scorso dalle idee del pastore valdese Tullio Vinay con l'obiettivo principale di essere un luogo di incontro e di riconciliazione. Situato nelle Valli Valdesi, in Piemonte, Agape è parte dei centri e delle opere della Chiesa Valdese in Italia.

Agape è stata, dagli anni Cinquanta in poi, luogo di fecondo dibattito sociale, politico e teologico nazionale e internazionale. Si sono tenuti qui numerosi campi dedicati al dialogo fra Europa e Africa, al contatto con i paesi socialisti, alla questione mediorientale, al genere e all'orientamento sessuale.

Oggi Agape propone una vita comunitaria e di lavoro volontario e organizza campi che offrono uno spazio di confronto su vari temi legati all'attualità politica e sociale, alle questioni di genere, alla spiritualità, al dibattito teologico e alla formazione, nonché campi per bambinè e adolescenti. La dimensione internazionale connota il Centro, che ogni anno raccoglie volontariè provenienti da tutto il mondo e organizza campi specificamente internazionali, organizzati da persone provenienti da diversi paesi.

II. Come facciamo formazione ad Agape

Agape si occupa di formazione ed educazione non formale fin dalla sua nascita. Grazie a un approccio pedagogico e filosofico basato sullo scambio e il confronto tra soggetti differenti, Agape propone alla sua comunità percorsi di ricerca e di crescita individuale e collettiva, offrendo strumenti per porsi in maniera critica di fronte a diversi temi. I campi di Agape affrontano temi di matrice politica, filosofica, teologica, pedagogica e di genere, offrendo percorsi di riflessione e strumenti per sviluppare una consapevolezza critica sulla società e sul mondo che ci circonda.

Tre sono i nodi a partire dai quali si qualificano i modi in cui la comunità organizza la propria attività formativa e i valori che guidano il suo approccio all'educazione non formale: gli spazi e i tempi dell'esperienza formativa, l'equilibrio tra unità e diversità e il binomio comunità-responsabilità.

II.1 Spazi e tempi

Al centro dell'esperienza formativa che ciascuna vive ad Agape vi è in primo luogo l'immersione in uno specifico e determinato ambiente spaziale e temporale.

Lo spazio educante non si configura unicamente come contesto materiale all'interno del quale avviene l'esperienza educativa ma va interpretato a partire dalle sue molteplici configurazioni:

- come spazio *esistenziale*, ossia come contesto esplorabile nel quale la persona fa esperienza mediante il suo essere al mondo come *corpo*, inteso come primo luogo dell'apprendimento e della relazione, come primo spazio vissuto, in relazione con lo spazio da abitare;

- come spazio *transattivo*, nel quale ogni persona entra in relazione con l'ambiente fisico, umano e simbolico; questo ambiente può anche porlo in crisi, sollecitarla e porla in situazioni problematiche alle quali reagire con transazioni percettive, intellettive e operative;

- come spazio *naturale* e al contempo *sociale*;

- come spazio *catartico*, all'interno del quale ognuno può interagire con simboli e significati;

- come spazio *espressivo*, nel quale è possibile attraversare le proprie istanze mediante diversi linguaggi;

- come spazio *comunicativo*, nel quale possa valere una libertà comunicativa, la presenza di transazioni e rapporti equilibrati;

- come spazio *istituzionale*, che consente un'autogestione pedagogica, che istituisce lo spazio collettivo;

- come spazio *tecnologico*, ossia attrezzato per un'interazione tra le persone e tra persone e ambiente.

L'architettura di Leonardo Ricci e la collocazione territoriale della struttura hanno un fondamentale valore pedagogico nella relazione che si viene a creare con la comunità. L'intera comunità si costituisce in un cammino, in un percorso che sale delle scalinate esterne fino alla terza casetta, proseguendo poi lungo la costa della montagna. Questa ascensione alla montagna richiama un'altra ascensione, quella verso il Regno di Dio o verso la comune utopia, richiamata dai tetti rivolti verso il cielo e dall'apertura della chiesa all'aperto. Allo stesso modo, la stessa forma del salone richiama quella dell'arca, veicolo di salvezza dell'umanità intera. Un secondo richiamo è alla dialettica tra essere umano e natura, tra dentro e fuori, tra i *pieni* dei setti in pietra e i *vuoti* delle grandi vetrate, dalle quali entra la luce del sole che modella le forme di ciò che avviene all'interno.

Agape è inoltre uno spazio comunitario che si propone come luogo d'incontro e condivisione fra differenti soggettività. Mosso da questo ideale, nel tentativo di essere un luogo accogliente e aperto a tutte le diversità, da alcuni anni il centro ha ritenuto necessario dotarsi di strumenti in grado di facilitare, e al contempo tutelare, l'esperienza dell'incontro. A partire dal 2019, in particolare, la riflessione propria di alcuni campi riguardo all'istituzione di uno "spazio (più) sicuro" è stata estesa a tutti i gruppi che agiscono e si muovono ad Agape nel tentativo di trovare un equilibrio tra una costruzione dello spazio finalizzata a garantire la libera espressione di sé e una finalizzata a tutelare il rispetto di tutte le soggettività in gioco, consapevoli che lo spazio della relazione rimane pur sempre uno spazio "rischioso" e quindi oggetto di tutela.

A determinare l'ambiente che qualifica l'esperienza formativa di Agape è inoltre la variabile tempo. Il tempo educante di Agape è un tempo costantemente condiviso e collettivo, caratterizzato da una grande separazione dal tempo esterno.

Questo tempo totalizzante permette di approfondire l'esperienza comunitaria ed educativa che viene scandita da una ritualizzazione del tempo comune: non vi è una separazione tra i diversi tempi della giornata (il tempo del lavoro e delle attività, il tempo del pasto, il tempo del riposo, il tempo della festa) ma concorrono tutti alla rielaborazione dei concetti e dei vissuti, alla costruzione di legami, all'incontro e all'ascolto, all'espressione e alla messa in gioco di sé. Il tempo ad Agape sembra scorrere in modo diverso che in altri luoghi. Chiaramente questo si rivela non in senso cronologico, quanto invece nelle dinamiche che questo luogo genera in termini relazionali. Ad Agape, che vive di relazioni come tutti i luoghi di aggregazione, cambia la percezione del tempo vissuto, proprio in virtù degli spazi di condivisione che propone. E' l'intensità del tempo vissuto nello spazio dell'incontro, generata dalla formulazione dello spazio interno ed esterno stesso, che consente una possibile esperienza di trasformazione come generatrice di cambiamento. I

tempi ad Agape possono essere trasformati, meglio compresi: come possono essere più consapevolmente declinati al servizio della vocazione ad essere Comunità Educante? Come possono diventare tempi utili al servizio della costruzione di tale comunità, in un'ottica di costruzione di spazi di attenzione e cura per le singole esperienze formative?

II.2 L'unità attraverso la diversità

L'intuizione ecumenica del teologo Oscar Cullmann è che l'*unità* non vada intesa come uniformità, ma come comunione di identità diverse. Nella sua prospettiva, le chiese sono portatrici di carismi differenti, e la loro diversità non può essere considerata un intralcio all'unità, così come la diversità delle membra non è un intralcio all'unità del corpo. L'unità non va creata *malgrado* la diversità, bensì *mediante* la diversità. Nella prospettiva di Agape, l'ecumenismo non deve essere limitato ai confini del cristianesimo, ma deve superare le divisioni e le barriere tra le diverse comunità e le diverse appartenenze.

Nella nostra società moderna pluralista, la diversità è la norma. Le persone differiscono in modo significativo nei loro valori, nelle loro opinioni politiche, nelle loro appartenenze religiose, nelle loro classi socio-economiche di appartenenza, nelle identità in cui si riconoscono, nelle esperienze che hanno vissuto. A queste diversità si aggiungono quelle nelle percezioni, negli stili di apprendimento, negli interessi e nelle competenze. L'esperienza di ognuno ha una dimensione individuale: ogni persona ha bisogni diversi e percepisce le esperienze in modi diversi.

Agape ritiene che sia fondamentale garantire a ogni persona di poter accedere in maniera significativa alle esperienze proposte. A tal fine, è necessario progettare un ambiente flessibile che consenta a tutti i soggetti di accedere alle proposte in modi diversi. La differenziazione degli obiettivi, dei contenuti, dei processi e delle valutazioni è fondamentale al fine di sollecitare sia la dimensione intellettuale, sia la dimensione affettivo-emotiva, sia la dimensione corporea, che in fondo non sono separabili, ma compongono la persona nella sua interezza e pienezza.

Agape non si propone di negare o nascondere le differenze tra le persone, ma al contrario prova a riconoscerle e valorizzarle come fonte di arricchimento e di apprendimento. In questo senso, l'esperienza educativa ad Agape non è basata sull'omologazione o sulla uniformità, ma sulla capacità di cogliere e apprezzare le differenze culturali, linguistiche, religiose, sociali, cognitive, di abilità, di genere delle persone che vi partecipano. Ciò implica affrontare le dissonanze e le tensioni che possono sorgere dall'incontro con la diversità, ma allo stesso tempo, permette di creare un ambiente educativo autentico e inclusivo, dove le differenze sono viste

come una risorsa, una fonte di arricchimento reciproco, attraversando le quali è possibile crescere insieme e costruire un progetto di futuro comune.

Agape offre quindi una *pedagogia ecumenica* nella misura in cui si propone di costruire un'esperienza formativa che sia unitaria non malgrado le differenze, ma attraverso le differenze di coloro che partecipano. Attraverso la creazione di un ambiente inclusivo e rispettoso delle differenze si vuole quindi costruire una comunità educativa basata sulla valorizzazione delle differenze come strumento di crescita e sviluppo.

II.3 Comunità e co-responsabilità

Il tema della responsabilità riveste un ruolo particolare all'interno della visione pedagogica di Agape, nella quale il lavoro volontario e la dimensione comunitaria si configurano come i contesti di una messa in pratica di un senso di responsabilità che si estende dalla sfera personale a quella sociale. In un contesto sociale e politico in cui l'allentamento dei legami, l'apatia e l'indifferenza sono sempre più presenti, in cui l'estensione delle reti relazionali, il primato della tecnica e il consumismo concorrono ad allontanarci dal senso di responsabilità verso l'altre e la comunità, le sfide che Agape si pone da affrontare sono proprio la ricostruzione dei legami, la cura dell'altre e l'impegno per un progetto comune.

La dimensione del servizio volontario, ad Agape, è una forma di cura della comunità di cui si fa parte, ma rappresenta al contempo anche uno spazio di condivisione e di scambio reciproco, che consente ai partecipanti di entrare in contatto con le diverse esigenze e realtà presenti in Agape, e di mettere a disposizione le proprie competenze ed esperienze per la costruzione di una visione comune.

La comunità diviene così un luogo di formazione e di crescita personale, in cui ciascuno è chiamato a partecipare attivamente e responsabilmente. La comunità non si configura come un insieme di individui isolati che lavorano in uno stesso contesto, ma come un sistema di relazioni in cui ognuno ha un ruolo e una responsabilità specifica. La dimensione relazionale e la co-responsabilità costituiscono in questo modo il fondamento per la costruzione di una comunità autentica e solidale.

La responsabilità implica un vincolo etico nei confronti dell'altre e della comunità, in cui il potere e la relazionalità assumono un ruolo importante. La responsabilità diventa una risposta all'appello dell'altre e comporta l'assunzione di un'azione che stabilizza e inizia un percorso, diventando così una sfida che coinvolge non solo la sfera personale, ma anche quella sociale. In questo modo, si viene a definire una dialettica tra comunità e servizio ad Agape, radicata sulla responsabilità condivisa e

sulla condivisione di esperienze e competenze, in un'ottica di reciproco arricchimento e crescita personale e comunitaria.

Una comunità come Agape si può definire educante e relazionale solo dando per buona e applicando una nuova accezione di *responsabilità*: una *co-responsabilità*, o una *responsabilità per*, dove “alla logica retributiva e simmetrica della responsabilità giuridica (e penale), che richiede essenzialmente il rendere conto, il farsi carico delle proprie azioni, subentra la logica relazionale e asimmetrica che privilegia l’attenzione per l’altro”². Sottesa a questa visione è l’idea di una comunità di persone interdipendenti, che nella loro autonomia, prendendosi sempre cura di sé stesse, mostrano allo stesso tempo cura verso l’altro.

² Cfr. Elena Pulcini, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell’età globale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 224.

III. Le linee pedagogiche di Agape

La visione pedagogica di Agape, intesa in senso ampio come visione di processi educativi e formativi che durano per la durata intera della vita di una persona, è orientata a promuovere la crescita personale attraverso la ricerca individuale e collettiva. Questo approccio si basa sul rispetto delle prospettive altrui e sullo scambio di idee. L'enfasi di Agape non è sulla fornitura di risposte pronte, ma piuttosto sull'incoraggiamento della comunità a impegnarsi nel pensiero critico e nella riflessione su vari argomenti a partire dall'incontro con la diversità. Al centro della tensione pedagogica di Agape ci sono lo scambio, il dialogo e la riflessione, nonché la coltivazione di competenze che promuovono la pace, la cooperazione, la gestione dei conflitti, la sensibilità di genere e l'ascolto attivo.

I principi fondamentali alla base dell'approccio di Agape sono stati elaborati da Franca Bezzi nel 1996 nelle cinque linee pedagogiche, che riguardano la motivazione a lavorare per Agape, l'educazione all'adulità, l'educazione alla relazione con l'altre, l'educazione alla libertà intesa come responsabilità e l'incontro con l'Evangelo.

III.1 Motivare le persone al lavoro di Agape

Scrive Franca Bezzi³:

motivare le persone al lavoro di Agape: la difficoltà sta nel farlo, chiarendo bene la dimensione di concretezza dell'agape. Abbiamo infatti verificato che spesso Agape viene percepita in termini troppo individuali ("Agape siamo noi che ci lavoriamo dentro") o in termini troppo idealizzati ("Agape è il luogo dove i valori mondani vengono rovesciati, il topos della perfetta società" comunista o cristiana non importa). Quest'anno abbiamo lavorato molto per mettere le persone in relazione concreta con i vari 'pezzi' di Agape, ma è un lavoro molto lungo e ovviamente sempre da rifare.

Il focus di questa prima (emblematicamente) linea pedagogica è la *comunità*. Se la dimensione del *servizio* è costitutiva del progetto Agape, in quanto è proprio il lavoro a creare la comunità e a innescare processi relazionali e di cura, a tal fine devono tendere in primo luogo tutti gli sforzi pedagogici. Non è un caso che, in tutti i campi di Agape, indipendentemente dal target di riferimento, e campiste debbano svolgere i turni di servizio ai pasti: la presa in carico della cura della comunità è uno degli elementi qualificanti l'esperienza agapina ed è la base a partire dalla quale si

³ Tutte le citazioni sono tratte da Servizio Informazioni Agape n. 5/1996.

vanno a determinare tutti gli altri elementi. La lotta politica, la riflessione collettiva, la costruzione dell'utopia non possono prescindere da una concretezza che va a plasmare l'esperienza e le relazioni.

La prima direzione verso la quale si muovono i processi formativi attivati ad Agape (nei campi minore, nei campi adulte, nelle proposte formative per il gruppo residente, il campolavoro, le staff) è quindi la sensibilizzazione e il coinvolgimento nella dimensione del servizio, inteso come *porta d'accesso* alla comunità e all'utopia di Agape. In questo modo, ciascuna può riconoscersi come parte di un continuum che si estende nel tempo e nello spazio, dotato di una rilevanza politica, sociale e antropologica.

III.2 Educare all'adulità

Educare all'adulità: molte persone che fanno staff si percepiscono spesso più come cadetti e precadetti che come adulti. Un grosso lavoro è renderli coscienti della distanza di età e di maturità che li separa dai campisti e dalle campiste e delle proprie responsabilità educative verso di loro. Non si tratta di smorzare l'autenticità inimitabile di ogni persona, ma di essere coscienti di che cosa mettiamo in atto con i nostri atteggiamenti e il nostro modo di entrare in relazione. Si tratta di lavorare su noi stessi per essere il più possibile "somiglianti a noi stessi", per avvicinarci alla nostra autenticità più vera, senza confondere questa con la spontaneità, l'istintività pura. Con un paradosso solo apparente, direi che solo chi ha lavorato a lungo su di sé può permettersi di agire spontaneamente. La scommessa è alta. Mi permetto di dire che qui ad Agape è stata una scommessa vinta spesso.

All'opposto rispetto alla precedente, la seconda linea pedagogica si focalizza sul *soggetto* e sulla sua dimensione personale. All'interno della riflessione di Agape, il lavoro autobiografico è fondativo di ogni processo educativo, in quanto ogni formazione è necessariamente formazione della propria persona. Questa via comporta alcune implicazioni politiche: il rispetto delle altre e del pianeta, la lotta per la giustizia sociale e climatica, non possono essere raggiunti esclusivamente attraverso imposizioni normative, ma emergono necessariamente da una *ricostruzione* antropologica, una riscoperta del sé personale e collettivo. La responsabilità non si qualifica, quindi, come limitazione e contenimento di sé, bensì come processo di auto-conoscenza, di svelamento e di riconoscimento di sé. L'*adulità*, nel lessico di Franca Bezzi, si configura come una maturità definita non in senso anagrafico, ma in una prospettiva di scoperta di sé e degli altre e di azione consapevole.

L'educazione e la formazione, in questa prospettiva, si configurano come processi *maieutici*, in grado di far lavorare ogni persona sui propri saperi latenti,

consentendole di portarli alla luce e manipolarli, dando loro nuove forme e nuove funzioni.

III.3 Educare alla relazione con l'altre

Riguardo all'educazione alla relazione con l'altre, scrive Franca Bezzi:

in teoria siamo d'accordo tutti, nella pratica è molto più difficile. Abbiamo lavorato molto sull'ascolto, sui ruoli e le dinamiche all'interno di un gruppo, sul processo decisionale, sulla pedagogicità delle relazioni in Agape.

All'interno dell'educazione alla relazione, una particolare importanza riveste, per molti e molte di noi, il discorso dell'educazione alle differenze: differenza tra i sessi, tra le classi, tra le razze e le culture. Molto attrito ha suscitato in particolare il tema della differenza sessuale: per alcuni è una cosa assolutamente inessenziale, anzi controproducente; la maggioranza ammette che è molto importante, ma nella pratica o ce ne si dimentica o non si sa come fare, o ci si sente minacciati nella propria identità (per alcuni dei maschi) o si ha paura di fare discorsi sgraditi, di essere rompiscatole "peccando" di eccessivo femminismo (per alcune delle femmine). Come andare avanti?

Se al centro della prima linea pedagogica abbiamo trovato la comunità e al centro della seconda il soggetto, la terza linea pedagogica pone il suo focus sull'elemento di sintesi tra questi due aspetti: la relazione con l'altre. Un'eccessiva centratura sulla comunità condurrebbe a dinamiche di assimilazione dell'individuo al gruppo; viceversa, un'eccessiva centratura sul soggetto rischierebbe di condurre a un individualismo frammentario. Nella proposta pedagogica e sociale di Agape, l'elemento che consente di mantenere un sano equilibrio tra queste due polarità consiste in un'educazione alla relazione, che sappia arricchirsi delle intuizioni maturate nelle riflessioni trans-femministe, antirazziste, queer e post-colonialiste che negli anni hanno attraversato questo luogo.

La comunità di Agape è quindi sollecitata quotidianamente a mettersi in discussione su questioni quali l'ascolto attivo, la comunicazione non-violenta, la gestione dei conflitti, la costruzione di dinamiche di cooperazione, la prevenzione degli abusi, l'identificazione di strutture di potere.

III.4 Educare alla libertà in termini di responsabilità

Educare alla libertà in termini di responsabilità: c'è in molti una confusione terribile, dico una confusione psicologica, su ciò che vuol dire essere liberi e libere proprio in

quanto responsabili. Spesso la prima parola è intesa come ribellione e la seconda è vissuta come un peso eccessivo, schiacciante. Anche qui è abbastanza facile arrivare ad un accordo teorico: il problema è poi la corrispondenza tra le idee e i comportamenti, visto che rifiutiamo la doppia morale come stile di vita.

Paradigma della difficoltà di affrontare concretamente questo tema è l'annosa discussione su "la cultura dello sballo", dove spesso Agape è tacciata di eccessivo moralismo o di ipocrisia. Qui le posizioni sono le più varie: alcuni di noi sono esplicitamente rigidi, altri più liberali, altri non riescono a stare nei limiti che essi stessi si danno.

La questione, ripeto, non è indifferente dal punto di vista educativo, in un luogo dove si cerca coerenza e autenticità.

Scriveva Paulo Freire⁴ che "è necessario chiarire, con discorsi lucidi e pratiche democratiche, che soltanto quei soggetti che riconoscono i propri limiti potranno esprimere una volontà autentica. Una volontà priva di restrizioni è una volontà dispotica che nega le altre volontà e, a rigor di logica, anche se stessa. È la volontà illecita dei «padroni del mondo» egoisti e arbitrari, che vedono solo se stessi". Il processo di riconoscimento e definizione dei limiti, personali e collettivi, è fondamentale non solo per la costruzione di spazi più sicuri e per l'instaurazione di relazioni di rispetto e cura, ma anche per un esercizio autentico della libertà.

La proposta pedagogica di Agape si colloca quindi nel tentativo di superare il falso dilemma tra libertà e limite. Agape si configura come uno spazio di libertà relazionale, morale, esperienziale, per tutte coloro che la attraversano e la rivendicazione di questa libertà assume un profondo valore politico. Allo stesso tempo, l'istituzione di questo spazio di libertà ha la sua genesi nella negoziazione di limiti: limiti condivisi dalla comunità, limiti concordati nelle relazioni interpersonali, limiti interiorizzati ed elaborati a livello soggettivo. Agape diviene quindi un contesto istituzionale, nel quale i limiti non vengono posti da un'autorità normativa ma vengono rivendicati da una collettività in cammino.

III.5 Incontrare l'Evangelo

Infine, scrive Franca Bezzi a proposito della quinta linea pedagogica, l'incontro con l'Evangelo:

questo obiettivo è vago nella formulazione e non perseguito sistematicamente nella pratica. Ci sono spesso nei campi, soprattutto cadetti, dei momenti di relazione biblica o culto, a volte molto coinvolgenti, dei momenti di testimonianza molto chiara

⁴ Cfr. Freire, Paulo, *Il diritto e il dovere di cambiare il mondo. Per una pedagogia dell'indignazione*, Il Margine, Trento, 2021.

e appassionata, ma in generale siamo poco attrezzati ad affrontare la questione. I momenti di riflessione biblica o di fede risultano a volte un po' "appiccicati" al campo, non organici, frutto certo di un autentico desiderio di chi li propone, ma privi della forza di entrare a pieno titolo nella costruzione di un percorso comune. Anche qui la scommessa è a un tempo difficile e appassionante: parlare di dio in modo laico, testimoniare la fede a chi in chiesa non ci va, accettando il rischio di sovrapporre le nostre proiezioni alla parola di dio. Come attrezzarci ad affrontarla tutti insieme, credenti e non credenti?

Sono passati molti anni da quando Tullio Vinay, al termine della Seconda Guerra Mondiale, cominciò a girare per l'Italia distribuendo volantini sui quali si poteva leggere a grandi caratteri "Scolpiamo sulle rocce dei nostri monti il volto di Cristo". Oggi Agape vive una spiritualità laica e contaminata e le occasioni di incontro con l'Evangelo (inteso sia come sineddoche della Bibbia tutta, sia come annuncio evangelico dell'amore e della promessa di salvezza di Dio) si sono sicuramente diradate. Questa quinta linea pedagogica pone tutta la complessità di un ecumenismo esteso e inclusivo, come quello di Agape, all'interno di un mondo globalizzato e, almeno all'apparenza, secolarizzato.

Proprio per questi motivi, questo invito pedagogico risulta particolarmente rilevante in questo tempo. In primo luogo, grazie alla molteplicità di sguardi e di vissuti, Agape si può avvicinare all'Evangelo con uno sguardo completamente differente rispetto alle tradizionali agenzie educative di matrice religiosa, valorizzando una triplice significazione del testo: religiosa, culturale, narrativa. L'Evangelo è, in primo luogo, un oggetto religioso: un riferimento di fede che sollecita e accompagna quotidianamente cristiane in tutto il mondo e che ha ispirato il primo nucleo di volontarie che, a partire dal 1947, costruì Agape. Ma è anche un oggetto culturale, un corpus di miti, leggende, filosofie, antropologie che consentono di immergersi nella storia e nell'arte di molte zone del mondo e che si sono tatuate sull'identità di milioni persone. Infine, l'Evangelo è un oggetto narrativo: prodotto delle esperienze di esseri umani del passato, consente a esseri umani di altre epoche, con esperienze differenti e appartenenze plurime, di attivare processi di identificazione nelle storie evangeliche, riconoscendo tali storie come "le proprie storie", in una dimensione di riscoperta autobiografica.

In secondo luogo, Agape può proporre un'alternativa alle *torri d'avorio* nelle quali spesso si rinchiodano tanto le realtà religiose quanto le realtà secolarizzate. La spiritualità di Agape si offre autenticamente a tutte coloro che nella loro vita quotidiana non sono solite coltivare una dimensione spirituale o religiosa. In particolare, ad Agape è possibile un incontro con l'Evangelo anche per tutte quelle soggettività che, nella storia, sono state escluse dalle chiese tradizionali e che

hanno vissuto per secoli l'Evangelo come la mannaia mediante la quale tutte le identità non normative venivano emarginate, discriminate, uccise.

IV. Conclusione: Agape come *comunità educante*

Non è facile individuare *un* modello formativo di Agape. La complessità e il pluralismo interno alla comunità qualificano Agape come un contenitore di differenti modelli, differenti vocazioni, differenti pratiche che si incontrano, si intersecano e talvolta entrano in conflitto. Nell'elaborazione di questo testo, si è provato a fare una fotografia di questa ricchezza nella convinzione che il tutto sia più della somma delle parti, ossia che l'interazione tra questi differenti portati conduca all'emergere di forme nuove e generative.

Nella costruzione di questa fotografia, è emerso come alcune esperienze e pratiche agapine sembrano *indicare* una certa forma dell'esperienza educativa. La specificità di questa forma dell'esperienza finisce per emergere tra le righe e ai margini degli elementi che abbiamo voluto mettere a fuoco: gli aspetti strutturali dell'esperienza (spazi e tempi), la gestione pedagogica del pluralismo e della diversità, la responsabilità sollecitata dalle dimensioni del servizio e della cura per la comunità.

Emerge inoltre una direzione verso la quale si muovono le attività di Agape e che colloca tutto il progetto in una prospettiva pedagogica. Tale direzione è riscontrabile all'interno delle cinque linee pedagogiche di Agape elaborate da Franca Bezzi.

Vogliamo infine concludere aprendo a una prospettiva futura. L'auspicio migliore per il futuro consiste nell'impegno a recuperare fino in fondo quello spirito "costruttivo" che ha caratterizzato l'esperienza di Agape sin dalla sua nascita, quella natura di cantiere permanente in cui la pratica stessa del servizio e della responsabilità diventa in sé un'esperienza formativa e educante di tipo relazionale e comunitario.

Il carattere di Agape come comunità educante ambisce a tradursi in una cura circolare di tutte le sue componenti, cosa che non implica soltanto la messa a disposizione di una struttura fisica e di vari servizi, ma soprattutto un sostegno permanente anche in termini di consolidamento del gruppo, facilitazione dei rapporti, crescita personale e formativa.

Considerare Agape come una *comunità educante* vuol dire prendersi il coraggio di sovvertire in parte questa nozione. La comunità di Agape si colloca come una comunità non omogenea e non fondata su base territoriale, che fa della diversità e dell'internazionalità i suoi caratteri qualificanti. A istituire la comunità non sono vincoli territoriali, normativi o culturali ma la cura reciproca dei suoi membri. La forma dell'esperienza agapina si configura come *mediatore pedagogico* tra la specifica comunità di Agape e le comunità sociali, politiche e territoriali delle quali facciamo tutte parte.

In questa mediazione, Agape può essere sale della terra e luce del mondo: può cioè incarnare un'utopia nelle proprie pratiche e nell'esercizio della cura reciproca, della co-responsabilità e del servizio; ma può al contempo lavorare per un cambiamento e una trasformazione della società e del mondo all'interno del quale si inserisce, pur indicandone al contempo *un altro*.